

*42<sup>a</sup> edizione dei festeggiamenti*

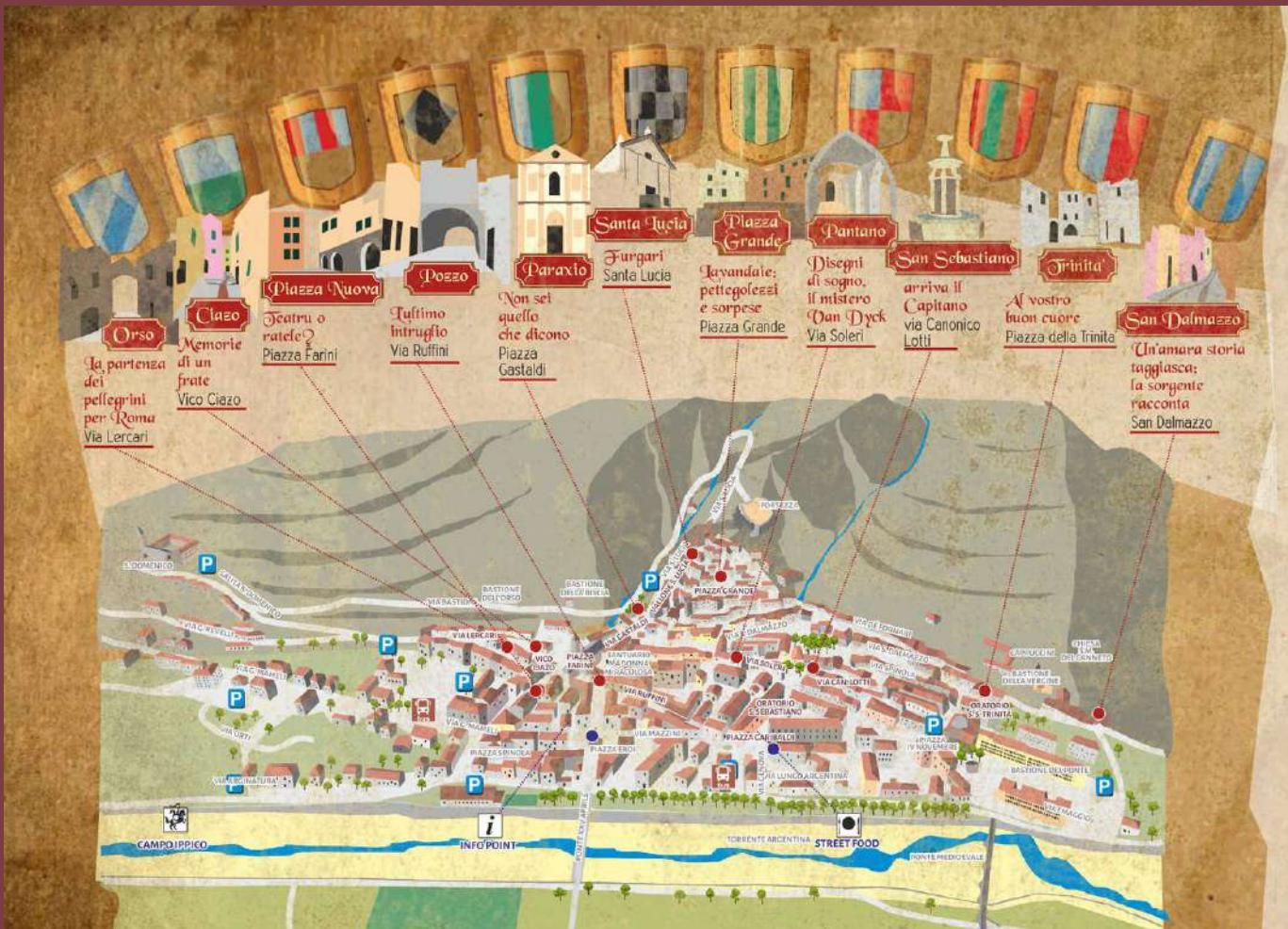
# San Benedetto Oaggia

## Speciale **INFORMATAGGIA**

Ambientazione e rievocazione storica in onore di Benedetto Revelli, Vescovo di Albenga







Quest'anno siamo giunti alla 42esima edizione della festa in onore di San Benedetto Revelli vescovo di Albenga.

Un'edizione che ha visto un grande pubblico con migliaia di spettatori. Un successo merito della solita grande passione e dell'impegno che il Comitato e i Rioni di Taggia mettono nello svolgimento della manifestazione.

Ma anche delle riprese cinematografiche e della comunicazione innovativa e a lungo raggio che è stata studiata in questi ultimi anni.

La nostra manifestazione è stata considerata una delle migliori manifestazioni italiane in costume d'epoca.

Poiché il Parlamento di Taggia nel 1625 ha fatto voto di festeggiare il Patrono San Benedetto a febbraio di ogni anno, la manifestazione si svolge normalmente l'ultimo sabato e domenica del mese. Molte persone rimangono stupite nell'apprendere che una festa in costume come la nostra si svolge alla fine del mese di febbraio, ma per fortuna, grazie al clima mite della Riviera dei Fiori, anche nel periodo invernale, siamo riusciti a svolgere l'evento e fare apprezzare anche la nostra città a tutti i turisti e visitatori.



Il Presidente del Comitato  
Festeggiamenti San Benedetto Revelli  
UBERTO ASCHERO



Con immenso orgoglio vi pongo il mio saluto in occasione di questa edizione speciale del nostro giornalino *InformaTaggia*, dedicato ai festeggiamenti di San Benedetto Revellì, un evento che incarna lo spirito più autentico della nostra amata città. In queste giornate di festa, Taggia si trasforma in un palcoscenico di tradizioni, cultura, storia e senso di appartenenza, offrendo il meglio di sé.

Ogni anno, è impossibile non rimanere affascinati dall'impegno e dall'entusiasmo che animano le nostre vie, colme di colori, profumi e sorrisi. Le cantine, le piazze, le strade si riempiono di vita, diventando il cuore pulsante di una comunità pronta a collaborare, confrontarsi e mettersi in gioco.

Essere parte di questo spettacolo, vivere tra i figuranti, gli attori e tutti coloro che rendono possibile questa manifestazione, significa toccare con mano una passione contagiosa e una sana competizione che rendono semplicemente unico il nostro borgo.

Giunti alla 42esima edizione, possiamo fieramente affermare che questo evento è un punto di riferimento a livello nazionale, un traguardo che misura la creatività e l'amore per le tradizioni dei taggiaschi.

A tutti coloro che, con ruoli diversi, contribuiscono al successo di questo evento va il mio più sincero ringraziamento: dagli organizzatori ai figuranti, ogni singolo impegno è essenziale per mantenere viva la nostra tradizione. È grazie a questo sforzo collettivo che possiamo consolidare il prestigio di una manifestazione che ci rende orgogliosi e uniti.

IL SINDACO  
Arch. MARIO CONIO



# Rione Orso

## *I Viatores... La partenza dei pellegrini per Roma*

Il Rione Orso, per l'edizione 2025 ha rievocato la partenza di alcuni Pellegrini per Roma, in occasione del Giubileo del 1625 indetto da papa Urbano VIII.

Il Pellegrinaggio come fenomeno di "massa" acquistò precisi connotati a partire dal 1300.

Le vie romee si popolarono di un numero incredibile di pellegrini rilanciando così una pratica devazionale che portò migliaia di fedeli a recarsi a Roma centro della Cristianità.

Il fenomeno ha interessato anche la Liguria e in particolare il ponente ligure.



Anche a Taggia esisteva già dal 1212 una delle più significative istituzioni cittadine: il *Valetudinarium*, cioè un "ospedale" in grado di accogliere viandanti e pellegrini per essere rifocillati e offrire loro riposo e cure.

I Pellegrini, detti anche "Vagabondi di Dio" indossavano una sorta di uniforme che era benedetta prima della partenza, durante una speciale cerimonia, quasi un'investitura.

Così "agghindati" i Pellegrini acquistavano una sorta di "visibilità" che li distingueva dagli

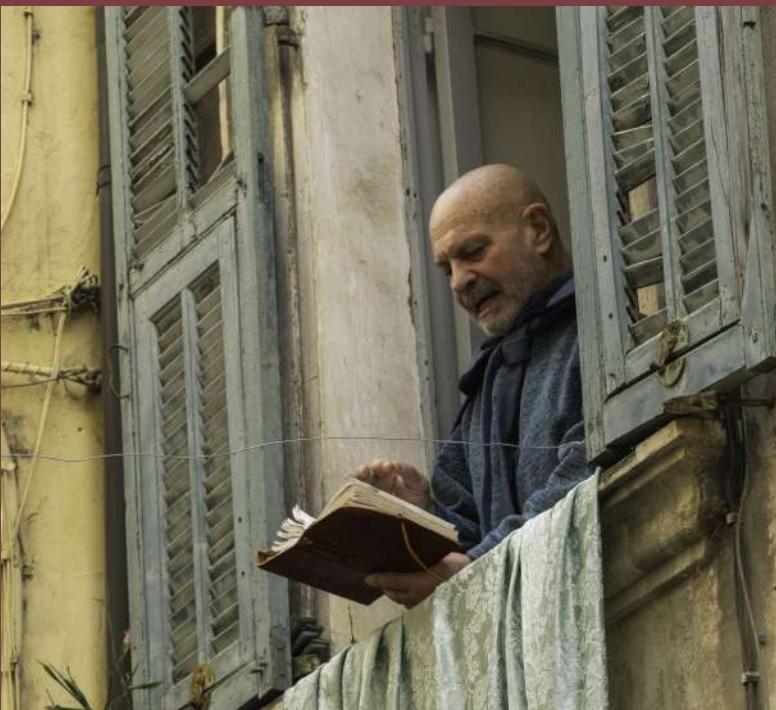


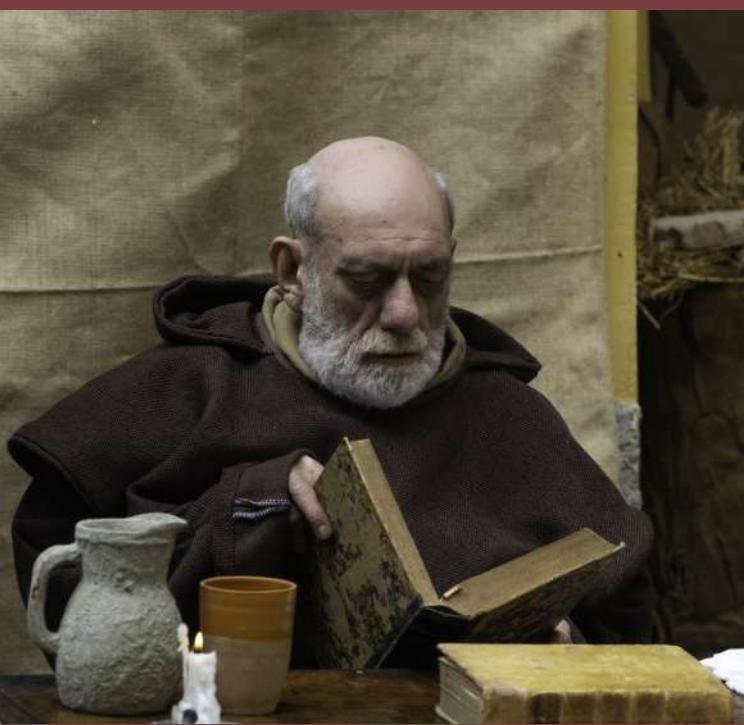


altri viandati. Molti erano i motivi che spingevano le persone, di ogni ceto ed estrazione, a intraprendere questo lungo viaggio.

Il percorso santo poteva essere effettuato a piedi, a cavallo, da soli o in compagnia; e i pericoli erano innumervoli: assalti di banditi, furti, malattie e cadute potevano compromettere l'esito del viaggio, causando addirittura la morte.

Questi viatores intraprendevano i loro viaggi animati dalla fede e spirito cristiano con l'intento di ritrovare la salvezza dell'anima.





# Rione Ciazo



*Memorie di un frate*



L'ambientazione portata in scena dal Rione Ciazo è tratta da una storia realmente accaduta nel lontano 1624. Il quell'anno un violento terremoto colpì Nizza, Sospel e, soprattutto, la contea di Ventimiglia. Anche Sanremo e Taggia furono interessate, sebbene in misura più lieve.

Questo racconto prende spunto dal libro di Girolamo Rossi, originario di Airole, nella Val Roja, e dalle memorie di Padre Elia, che descrivono il dolore e la distruzione vissuti durante il suo pellegrinare.

Un'ambientazione toccante e commuovente, diversa dalle solite scene goliardiche interpretate dal Rione durante i festeggiamenti di San Benedetto.





## — AMBIENTAZIONI



# Rione Piazza Nuova

*Tèatru... o ratéle?*

Una scalcinata e squattrinata compagnia di attori girovaghi, composta da padre, madre, figlia e qualche attore improvvisato, fa ritorno a Taggia, da dove era partita anni prima in cerca di fortuna.



Dopo essersi esibiti in diverse piazze in città vicine e lontane e addirittura in Francia, non hanno avuto fortuna, anzi, sono stati addirittura abbandonati da due due sedicenti attori, interpreti di Romeo e Giulietta, che avevano condiviso parte dell'avventura.

Nel disperato tentativo di mettere insieme qualche spicciolo per poter mangiare, tentano il tutto per tutto, mandando in scena la giovane figlia, cosa inaudita ai tempi, in quanto le donne non potevano calcare le scene.

Ciò comporta che la madre (Tugnetta), combattuta tra la paura della fame e la paura di venire arrestati per il reato che stanno per commettere, e il padre non facciano altro che litigare.

La tensione è tale che i battibecchi si estendono anche al pubblico, non certo un *parterre de roi*, composto da contadini, mercanti

e comari del paese che, avendo riconosciuto i teatranti, spettegolano sul passato e sui loro insuccessi. In tutto ciò la giovane figlia (Ninetta), impaurita, ma al tempo stesso desiderosa di recitare, si esibisce nella parte di Giulietta. Purtroppo la sventura è dietro l'angolo.





---

## AMBIENTAZIONI

# Rione Pozzo

### *L'ultimo intruglio*

Per questa edizione dei Festeggiamenti di San Benedetto Revelli, il Rione Pozzo ha presentato una libera interpretazione dell'opera *L'Alchimista*, scritta tra il 1610 e il 1611 dal drammaturgo inglese Ben Jonson, vissuto a cavallo tra il XVI e il XVII secolo.

Il nobile Revelli deve partire per un lungo viaggio, lasciando in custodia il proprio palazzo al fidato maggiordomo.

Contrariamente a quanto ci si aspetti, il servo malvagio approfitta dell'assenza del padrone per raggiungere la gente di Tabya, con la complicità di due truffatori navigati.

Spacciandosi per rinomati alchi-



misti, i malfattori derubano le vedove e imbrogliano i poveri, ignari del raggiro subito.

Quando è quasi giunto il momento di consegnare l'ultimo intruglio, di raccogliere il malloppo e fuggire; la discordia, complice di Cupido, gioca un brutto tiro ai tre mascalzoni che, una volta smascherati, devono scappare a gambe levate.



# Rione Paraxio

*Non sei quello che dicono*

La scena interpretata dal Rione Paraxio immagina la vita movimentata di paese nella piazza fronteggiante il Santuario dei Santi Giacomo e Filippo.

Tra le maledicenze e le gelosie delle donne di Tabya, bambini che infastidiscono un gobbo, le battute volgari degli uomini seduti a bere nell'osteria e le preghiere dei fedeli nella Cappella, ritroviamo le storie dei "rinnegati": uomini allontanati dal paese per crimini commessi, o presunti tali, costretti a darsi alla macchia.

Il protagonista della storia è Marcello, allontanato da Taggia con ignomina, condannato per crimini non ben chiariti, ma dal popolo ritenuti veritieri.

Decide di tornare nel paese natale per





vendicarsi e far razzia con i suoi nuovi compagni: una banda di pirati giunti dall'altra sponda del Mediterraneo.

Queste figure, rinnegate dalla propria patria andavano a ingrossare le fila degli storici nemici: i turchi, i saraceni, i magrebini. Si stima infatti che nel XV secolo i cristiani presenti ad Algeri fossero circa 6000, di cui 1200 donne.

Questi rinnegati assetati di libertà

e rivalsa sfuggivano al destino ben peggiore che attendeva i rapiti dalle scorrerie piratesche, ossia la schiavitù.

Nonostante la paura dei tabiesi, alla fine la vicenda finisce bene, con Marcello che decide di lasciare in pace i suoi vecchi compaesani.





## — AMBIENTAZIONI

# Rione Santa Lucia

### *I furgari*

I saraceni decidono di assalire Taggia ignari che la Valle Argentina ha il suo Santo Protettore. Infatti, a vegliare sulla città, ci pensa Benedetto Revelli che, in questa occasione si fa aiutare dalle poche persone rimaste nel paese dato che i giovani sono tutti andati in battaglia a Bajardo. I mori sono così accolti da bellissime donne che li seducono e li

invitano ad assaggiare una gustosa bevanda a base di erbe. Accompagnate da gufi, gatti e magie le belle entusiasmano e distraggono gli invasori per poi scatenare la Natura con la sua potenza!

Lampi, tuoni e furgari accesi qua e là spaventano i saraceni che si danno alla fuga.





# Rione Pantano

## *Disegni di sogno, il mistero Van Dyck*

L'edizione 2025 delle ambientazioni e del corteo storico di San Benedetto ha visto il Rione Pantano alle prese con l'affascinante figura di Antoon van Dyck e un mistero vecchio di quattro secoli, riguardante l'artista e le sue frequentazioni nella Liguria di ponente.

E' noto che il pittore fiammingo trascorse vari anni in Italia; tra il 1621 e il 1627 fu ospite in molte città tra cui Genova dove dipinse moltissimo: ritratti, soggetti mitologici e religiosi.

Verso la fine del 1627 Van Dyck abbandonò per sempre l'Italia, lasciando Genova improvvisamente per riparare ad Anversa. La partenza appare precipitosa, giustificata nei documenti dalla notizia della morte della sorella Cornelia. Il viaggio si dipana per varie settimane attraverso la Liguria di Ponente, poi la Provenza e infine il nord Europa.

Sono mesi contrassegnati da un'insolita produzione di dipinti di natura religiosa. Ed è a questi che apparterrebbe un'opera prestigiosa, stranamente ospitata in un contesto periferico e sicuramente modesto, rispetto agli abituali: la "Sacra Famiglia con sant'Anna e un angelo", presso la chiesa parrocchiale di Moltedo, piccolo borgo dell'entroterra di Imperia. Da secoli si dibatte sull'attribuzione di quest'opera. Tradizionalmente è stata ascritta a Van Dyck, ma negli ultimi decenni si è fatta strada nella critica l'assegnazione a Jan Roos, amico e collaboratore di Van Dyck.

Quale dei due sia l'autore, la paternità dell'opera risulta insolitamente insigne per il luogo cui era destinata. Perché quell'opera così importante si trova lì?

E' qui che la storia inizia a intrecciarsi con la leggenda e la storia del Rione Pantano a prendere





forma. Una vulgata vecchia di secoli vuole Van Dyck in fuga da Genova, in compagnia di una giovane ragazza, Paolina Adorno.

Tra il pittore e la ragazza, sposata a un giovane rampollo, sarebbe scattata l'infatuazione e i due sarebbero fuggiti verso ponente, per rifugiarsi a Moltedo.

Non sarebbe quindi un caso la somiglianza del volto della Madonna del quadro di Moltedo con quello del ritratto genovese di Paolina, e del volto dell'angelo con quello degli autoritratti giovanili dello stesso Antoon Van Dyck.

Leggenda o realtà? Impossibile dirlo ma certamente lo spunto per un'ambientazione ricca di sugge-



sioni e misteri.

La messa in scena si è mossa, infatti, tra il vero, il verosimile e il leggendario. In essa si è immaginato il pittore lasciare Moltedo e Paolina per raggiungere la Provenza, passando per Taggia.





## — AMBIENTAZIONI



# Rione San Sebastiano

### *Arriva il Capitano*

In seguito ad un forte gelo nelle campagne del ponente ligure il raccolto è scarso, anche le palme ne hanno risentito.

Il nobile Ardizzoni ha fatto raccogliere quelle rimaste e ha incaricato le donne per la cernita delle migliori, questo perché arriverà a comprarle nientemeno che il Capitano Bresca di Sanremo grazie al cui grido "aiga ae corde" fu possibile issare l'obelisco in piazza San Pietro in Vaticano.

Nel rione c'è attesa per questo arrivo, Tunin e il suo aiutante sono intenti alle loro attività. Giungono due figure, ormai conosciute nel borgo due "perdiorni", musici e

semplici girovaghi, curiosi dopo avere sentito parlare del Capitano.

La madre di Rosetta confonde il cognome del Capitano con la *bresca*, ossia il favo delle api, ne nasce un colorito dialogo tra donne.

Rosetta si avvicenda tra il marito e la madre alla quale si è raccomandata per la scelta delle foglie di palma.

Arriva il nobile Ardizzoni, si sofferma a scambiare qualche parola, poi si avvia a incontrare gli ospiti.

Nel frattempo la madre di Rosetta taglia le palme, questo suscita lo sgomento della figlia ma viene rassicurata dalla madre convinta

del suo lavoro.

Giunge il Capitano accompagnato dal nostromo e da due marinai i quali indossano il tradizionale copricapo tipico del ponente ligure (e provenzale) denominato "*l'ocialucetu*".

Grande è la curiosità dei presenti che esortano Bresca a raccontare la vicenda accaduta a Roma e, tra un bicchiere e l'altro, il racconto si fa interessante, finché le donne non mostrano gli intrecci fatti per abbellire le palme, un metodo che manda in furia il nobile, ma molto apprezzato da capitan Bresca e che diventerà una vera e propria tradizione.





# Rione Trinità



*Al vostro buon cuore*



Nena è una donna di ormai sessanta anni. La sua gioventù l'ha vissuta con i genitori, artisti girovaghi di origini genovesi, per le vie e le piazze di molte città.

Alla loro morte, Nena e Vincenzo, il suo compagno, che conobbe proprio a Napoli durante una loro sosta, decisero di continuare quest'arte insieme alle loro due figlie e lo zio Berto.

In una fresca mattina di febbraio la carovana arriva nella città di Tabia. Qui gli artisti si preparano per lo spettacolo, abbandonandosi tra un ricordo e l'altro.

Rosina, la loro primogenita, indossa gli abiti di Colombina, proprio quelli che fece la nonna per Nena a suo tempo. Vincenzo porta invece in scena Pulcinella.

Fu la parlata particolare del giovane Daniel a dare l'idea di portare in scena un personaggio dall'accento spagnolo: Capitan Spaventa.

La piazza si popola di persone festanti. Tra risate del pubblico e battute, improvvisamente lo spettacolo viene interrotto dal Marchese che insieme alla famiglia stava guardando la scena dal suo balcone.

Mal sopportando gli schiamazzi del popolo, li aggredisce verbalmente; ma a tal prepotenza i popolani reagiscono con frasi di disappunto.

Intervengono così i Bravi chiamati dal Marchese, per porre fine allo spettacolo e agli schiamazzi.

Rimasti soli, e senza aver potuto raccogliere le donazioni del pubblico, gli artisti si affliggono per un altro giorno senza cibo. Ma il popolo di Tabia sa essere grato e dare a loro ospitalità.



# Rione San Dalmazzo

*Un'amara storia taggiasca, la sorgente racconta*

Quest'anno il rione San Dalmazzo ha proposto una storia realmente accaduta e che si tramanda di generazione in generazione.

Il fatto si svolse appena fuori le mura del rione verso la chiesa della Madonna del Canneto e si è tragicamente conclusa nel vallone delle sorgenti. Di questo fatto ne scrissero il Canonico Lupi e il Cav. Martini.

Il tutto accadde in una fredda giornata di febbraio. Donne e uomini svolgono lavori quotidiani, i bambini giocano e si rincorrono, ma nell'aria c'è il sentore che qualcosa di brutto debba accadere.

Nella via sottostante la salita della Madonna del Canneto, si trovano nobili, borghesi e gente del popolo, quando arriva Luisa, una cara e giovane ragazza, molto devota alla Madonna, orfana di madre e di padre. Vive con il fratello maggiore Bartolo e come ogni mattina sta per recarsi alla chiesetta per pregare.

Le donne cercano di convincerla a non uscire dal paese, girano voci di presunti loschi figuri che girano per le campagne a rubare.

Luisa pensa siano solo dicerie, non sente ragioni e prosegue nel suo cammino. Ma ecco che i briganti improvvisamente fanno irruzione





nel borgo, rubano, picchiano e rapiscono Luisa. Purtroppo nessuno riesce a fermarli.

Quando il fratello arriva a casa e non trova la sorella, preoccupato comincia a cercarla disperatamente con il presagio che qualcosa di brutto sia accaduto.

Venuto a conoscenza dalle donne di quanto accaduto poco prima e del rapimento di Luisa si precipita verso il vallone, nella zona di

Montema, e lì, proprio vicino alla sorgente, ritrova il suo corpo violato e martoriato.

Per il dispiacere perde la ragione e completamente folle continua all'infinito, fino alla morte, a urlare il nome di Luisa.

Per questo motivo il vallone della sorgente, che per sempre custodirà il terribile segreto, ancora oggi si chiama "valun de me so Luisa" (Vallone di mia sorella Luisa).





## Il corteo storico

Il Corteo Storico di Taggia è molto più di una manifestazione: è un'autentica immersione nel passato glorioso e affascinante della nostra comunità. Un evento che commemora quella ricca eredità storica e culturale, coinvolgendo i partecipanti in un viaggio attraverso i secoli.

Uno degli aspetti più suggestivi del corteo è sicuramente l'abbigliamento dei partecipanti che indossano con orgoglio costumi d'epoca accuratamente ricreati. Dai nobili ai contadini, dagli artigiani ai guerrieri, ogni dettaglio è curato per ricreare fedelmente l'atmosfera del passato.

L'obiettivo, ad ogni edizione, è quello di preservare e promuovere la storia e le tradizioni di Taggia, offrendo agli spettatori uno sguardo privilegiato su un passato ricco di storia e grande fascino.





---

## LE PREMIAZIONI: AMBIENTAZIONI



---

## LA GIURIA

A decretare i vincitori e a stilare la classifica della 42esima edizione dei festeggiamenti di San Benedetto Revelli, anche quest'anno una giuria d'eccellenza composta da: **Enzo Storico** attore regista di cinema e teatro; **Roberto Lippolis** regista; **Massimiliano Caldera** storico dell'arte, funzionario della soprintendenza del Piemonte, già responsabile delle Collezioni di Palazzo Chiablese; **Giorgio Bacci** professore associato di Storia dell'arte contemporanea presso il Dipartimento SAGAS dell'Università degli Studi di Firenze; **Giulia Sarno** ricercatrice in Etnomusicologia presso l'Università di Firenze; **Alessio Matteini** storico dell'arte, professore di Storia dell'Arte presso il Liceo artistico Stagio Stagi di Pietrasanta; **Magda Tassinari** storica e critica dell'arte, esperta dell'arte tessile, sacra e delle arti applicate.

## LE PREMIAZIONI: CORTEO STORICO



